

LA FIGLIA DEL RE

PERSONAGGI

Moraldo: sovrano d'Italia

Flaminia: moglie di Moraldo

Clodoveo: figlio di Moraldo e Flaminia

Corinzia: figlia di Moraldo e Flaminia**

Florenzio: fratello minore di Moraldo

Bice: levatrice nonché balia di Flaminia

PROLOGO

CORO

Oh, Musa del Sole, capace di far risplendere ogni oggetto divino e la vostra immaginazione! Può questo angusto teatro far scorrere giorni, mesi, anni, una vita intera, sotto i vostri occhi? Possiamo stipare, in questa arena indegna, le gesta di valorosi eroi e quelle di altrettanto valorose eroine?

Vi chiedo dunque, pubblico cortese, di far appello alla vostra pazienza, quando il possente Crono girerà la clessidra della vita e farà tramontare anni interi e di assistere al nostro modesto spettacolo giudicandolo con occhi indulgenti.

Esce il coro

ATTO I

Scena I

Cortile del palazzo reale.

Entrano Moraldo e Flaminia. Flaminia, con un sorriso smagliante, fa intendere la sua felicità incontenibile.

MORALDO

Oh, mia amata Flaminia, ti vedo così radiosa che quasi offuschi il sole di una giornata afosa di luglio.

FLAMINIA

Mio adorato marito, ho da darti notizie assai liete!

MORALDO

Flaminia, mia bellissima sposa, da labbra così dolci non possono che sgorgare parole angeliche. Su, dimmi, non tenermi in sospeso a lungo, sai che la pazienza non è una delle mie virtù!

FLAMINIA

Mio adorato... la levatrice mi ha comunicato che ben presto tu, re Moraldo, sovrano d'Italia, diverrai padre, ed io con te diverrò madre!

Moraldo abbraccia Flaminia e le dà un bacio sulla guancia. È radioso.

MORALDO

Mai novella mi fu più lieta! Oh mia adorata, provo una tale gioia che fatico a respirare! Il Signore ha ascoltato le nostre preghiere e ci fa dono di un figlio, di un erede! Mia cara: finalmente la nostra preoccupazione di non avere un successore si è dissolta come neve al sole.

Escono tutti

Scena II

NARRATORE : I mesi passano ed è giunto il momento del parto. Re Moraldo attende fuori dalla camera da letto di Flaminia.

È impaziente e cammina avanti e indietro, sfregandosi nervosamente le mani.

Entra Bice, la levatrice. È visibilmente preoccupata ed esausta: lo sguardo stravolto, spettinata e con l'abito in disordine. Voce tremante, capo chino. È evidente che ha pianto tanto e che fatica a trattenere ancora le lacrime

MORALDO

Bice, mi sembrate preoccupata, non siete contenta? La vostra regina diventa madre e voi non siete contenta?

BICE

... mio sovrano...

Moraldo comincia a preoccuparsi ed alza la voce, quasi urla

MORALDO

Ora basta! Parlate per Dio! Mio figlio non è sano, forse?!

BICE

No, no, vostro figlio sta bene anzi....sono due, mio sovrano; la regina ha dato alla luce due gemelli, sani e forti: un maschio e una femmina, mio re.

Bice scoppia in un pianto disperato

BICE

È la regina... abbiamo fatto tutto il possibile ma il parto è stato troppo difficile... la regina è stata coraggiosa ma alla fine il suo cuore non ha retto...

Moraldo urla disperato e si inginocchia. Escono tutti.

Scena III

Bosco della maremma Toscana

NARRATORE : Per molto tempo Moraldo rifiuta i figli, Clodoveo e Corinzia, colpevoli secondo lui, della morte della madre. Ma si sa: il tempo lenisce le ferite e così Moraldo, trascorsi dieci anni dalla morte della moglie Flaminia, impara ad accettare la presenza di Clodoveo. Quella di Corinzia no; sono troppo evidenti in lei i tratti di somiglianza con la moglie e alla sua vista si rinnovano dolore e rabbia.

Entrano Moraldo, Clodoveo e Corinzia a cavallo.

MORALDO

Corinzia, cosa ti porta in questa radura? E' il caso funesto che mi perseguita o la tua volontà di ridestare in me dolorosi ricordi?

CORINZIA

Buongiorno Padre, buongiorno Clodoveo. Padre, il vostro rifiuto mi addolora oggi più di ieri. Sono qui perché anche io, come voi, adoro cacciare... d'altronde sono pur sempre sangue del vostro sangue...

Moraldo è visibilmente infastidito

MORALDO

Corinzia, perché non possedete la grazia e l'eleganza di vostra madre! Perché vi comportate come foste un maschio! Dovreste essere in casa, ad imparare le arti più consone ad una principessa.... Avete la bellezza di vostra madre ma il carattere di ... di ...

CORINZIA

...di mio padre, forse? Padre, mi rattrista sapere di essere per voi un tormento. Ma ne comprendo le ragioni e conosco la forza del dolore, perché è lo stesso che provo io conoscendo il vostro rifiuto. Comunque se questo è ciò che desiderate, vado.

Esce Corinzia

CLODOVEO

Padre adorato, non pensate di essere stato un po' duro con mia sorella, è pur sempre anch'essa vostra figlia ?

Moraldo si infuria

MORALDO

Fandonie! Corinzia è una donna! Se lei non fosse nata, tua madre non avrebbe dovuto sopportare un parto così difficile ed oggi sarebbe ancora qui con noi. Sarebbe stato sufficiente un solo figlio, un maschio! Invece è nata lei e mia moglie è morta. No, Clodoveo, non potrò mai accettare serenamente il prezzo così alto che ho dovuto pagare il giorno della vostra nascita.

Esce Moraldo.

Entra Florenzio

CLODOVEO

Buongiorno zio. Anche voi approfittate di questa splendida giornata per cacciare?

FLORENZIO

Clodoveo, nipote mio prediletto! Noto tormento nei tuoi occhi; posso in qualche modo aiutarti?

CLODOVEO

Zio, c'era Corinzia, non l'avete vista? Ha parlato con mio padre. Parlati ... per modo di dire! Sembravano due bestie che si fronteggiano e si sfidano. Soffrono entrambi e sembra non esserci una cura. Oh Zio Florenzio, mio padre mi appare come leone fiero e ferito, imprigionato in una gabbia fatta di ricordi e di rancore. Il dolore è presente in lui e agisce come una bestia selvaggia e famelica. Tutto ciò genera solo altro dolore, senza fine...

FLORENZIO

Clodoveo, mio caro, il tuo altruismo ti fa onore. Hai ereditato il cuore di tua madre e il coraggio di tuo padre. Caro nipote, lascia che il tempo faccia il suo corso. Il destino a volte sa essere crudele e altro non possiamo fare che accettarlo.

Sarai un buon re. Questa deve essere la tua unica preoccupazione. Comunque ricorda che io sarò sempre accanto a te e ti proteggerò, a costo della mia stessa vita.

Su forza, andiamo prima che faccia buio!

Escono tutti

Scena IV

Cortile del castello del re Moraldo

NARRATORE: Sono passati altri sette anni dalla battuta di caccia. Clodoveo è oramai diciassettenne; nel cortile del castello c'è il padre, re Moraldo.

Entra Clodoveo di corsa, trattenendo a stento un'espressione di preoccupazione. Ha il fiatone di chi ha fatto una gran corsa.

CLODOVEO

Padre, padre.... Permettetemi di interrompere i vostri pensieri....

MORALDO

Clodoveo, lo avete già fatto, parlate dunque.

CLODOVEO

È giunto un messaggero dal lontano Regno di Francia, chiede udienza...

Pausa, respiro affannoso

Vi attende nella sala degli arazzi...

MORALDO

Il re di Francia?! A quale scopo il re di Francia, Carlo II "l'Improvvido", avrà inviato un portavoce? Cosa avrà mai da comunicarmi quell'inetto e incapace monarca? Fatelo attendere e chiamate Florenzio e gli altri consiglieri! Devo consultarmi con loro nel mio studio, subito! Subito!

Esce Clodoveo di corsa

Esce Moraldo

Scena V

Sala degli arazzi

NARRATORE: Moraldo, dopo essersi consultato con i suoi consiglieri, raggiunge la sala degli arazzi dove il messaggero di Francia, seduto su una poltroncina, attende da oltre un'ora.

Entra Moraldo. Lo seguono tre consiglieri (Florenzio e due figuranti). Il messaggero scatta in piedi e resta a capo chino.

Moraldo si accomoda su una sedia, i consiglieri sono in piedi al suo fianco.

MORALDO

Avete chiesto udienza al re d'Italia. Parlate dunque.

MESSAGGERO FRANCESE

Vostra maestà, sono Arles III, duca di Borgogna, e ho chiesto udienza al vostro cospetto per conto del Monarca di Francia.

MORALDO

Questo mi è stato già riferito. Spero che non siate qui solo per le presentazioni, ma che abbiate dell'altro da dirmi. Siate chiaro e ditemi il motivo della vostra visita. Cosa vi manda a riferirmi il re Carlo II?

Il messaggero francese parla tutto d'un fiato, in maniera apparentemente tranquilla

MESSAGGERO FRANCESE

Il re di Francia, Carlo II, rivendica la Corsica. Dichiara pertanto guerra all'Italia per riprendersi quel territorio.

Pausa. La tensione è palpabile.

Moraldo fa un respiro profondo quasi per riprende la calma. Trattiene la sorpresa dietro un comportamento composto.

MORALDO

Illustre duca di Borgogna, immagino lei non stia particolarmente a cuore al suo re... Carlo II avrebbe potuto farmi giungere una missiva da un suo servitore e non farmi arrivare tale pesante messaggio da un suo fidato... Carlo II o è imprudente, come si dice, o vuole liberarsi del suo duca.

Risatina nervosa di Moraldo. Il duca di Arles è a capo chino in silenzio.

Ora che me lo avete comunicato, potete anche tornare dal vostro padrone, come un cane ben addestrato torna alla sua cuccia. Comunicate al vostro re che affronterò questa guerra come tutte le precedenti: da vincitore. La Corsica è dell'Italia e così sarà per sempre!

Il messaggero francese esce quasi correndo con le gambe tremanti.

Scena VI

Palco da dove Moraldo assiste ai giochi.

Entrano Moraldo, Florenzio e altri consiglieri (figuranti). Assistono seduti dal palco

Entrano Gregorio e Corinzia con le loro armature ed elmo in testa. Combattono con la spada

Vociare di fondo del popolo.

NARRATORE: Re Moraldo si rende conto di essere oramai troppo anziano per poter guidare il suo esercito. Decide quindi di bandire dei giochi per stabilire chi sarà il capo dell'armata italiana in suo nome. I giochi sono aperti a tutti e i partecipanti sono numerosi. Essi non devono essere riconoscibili, pena l'esclusione. Tutti hanno un nome in codice, una gemma, riportata sull'armatura. I giochi durano sette giorni e richiedono l'esercizio di numerose abilità. Dopo un ultimo testa a testa tra "Zaffiro" e "Rubino" il condottiero che risulta vincitore è "Rubino".

Il condottiero "Zaffiro" viene disarmato e Moraldo si alza in piedi e si rivolge al popolo con voce tonante.

MORALDO

Popolo d'Italia, questi giochi ci hanno fatto conoscere valorosi condottieri, gemme preziose del nostro splendido paese. Uno fra tutti si è distinto e guiderà l'esercito italiano alla vittoria contro la Francia. Valorosi condottieri, potete finalmente svelare le vostre identità e rivelarci i vostri nomi.

I condottieri "Zaffiro" e "Rubino" prendono le loro spade e le ripongono nei foderi. Quindi si levano lentamente gli elmi. Moraldo vede che "Rubino" è Corinzia e resta sbigottito.

MORALDO

Corinzia?!

Vociare del popolo. Tutti i consiglieri si alzano in piedi in preda all'agitazione.

Entra Clodoveo di corsa e si avvicina alla sorella. Anche lui ha l'armatura e l'elmo in mano, essendo stato sconfitto da poco.

CLODOVEO

Sorella! Cosa ci fate qui? Siete una donna! Da quando i giochi sono permessi alle donne? E da quando le donne sono in grado di combattere come gli uomini?

CORINZIA

Fratello, gli addestramenti che avete seguito in gioventù li ho praticati anche io nell'ombra, di nascosto. Oggi posso combattere anche io, come voi, perché l'esercizio e la pratica sono stati i medesimi.

CLODOVEO

Ma voi siete una donna!

CORINZIA

E allora? Non vi è regola alcuna che impedisca alle donne di partecipare ai giuochi al pari degli uomini!

Clodoveo si gira verso il padre e verso il popolo. È umiliato. Una donna, sua sorella lo ha battuto. Tale onta è insopportabile. Diventa furioso e accecato dalla rabbia.

CLODOVEO

Padre! Questa donna ci ha ingannati! Ha celato la sua identità per umiliarci!

CORINZIA

No! Non è vero! Cosa dite!

MORALDO

Silenzio! Clodoveo, cavalieri, vi siete fatti battere da una donna, come vi giustificate?

Vociare del popolo e dei cavalieri. Si alza una voce che diventa sempre più forte.

VOCE

È una strega, è una strega!!

NARRATORE: Corinzia viene accompagnata dalle guardie fuori dall'arena per essere condotta innanzi al Tribunale della Santa Inquisizione. Viene proclamato vincitore dei Giuochi il condottiero "Zaffiro" ovvero Gregorio, amico fraterno di Clodoveo.

Escono tutti

Scena VII

Castello del re.

Entra Moraldo. È seduto su una sedia, è anziano e stanco ma felice.

NARRATORE: Moraldo ha assistito all'arresto della figlia, ma in lui comincia il tormento. Ogni notte, da quel giorno, gli appare la moglie e ciò aumenta i sensi di colpa. Moraldo si rende conto di non essere stato un buon padre e di aver cagionato dolore ingiusto a sua figlia, ma pensa che oramai sia troppo tardi per rimediare. Come salvare Corinzia? Moraldo, insonne da tempo, comincia a perdere i lumi della ragione. È stanco, anziano e decide di abdicare in favore del figlio, a patto che quest'ultimo aiuti la sorella. Clodoveo accetta e viene incoronato re d'Italia. Suo zio Florenzio, come previsto, è il primo ministro. La guerra contro la Francia ha inizio e Gregorio, amico fraterno di Clodoveo, guida l'esercito del re. Clodoveo segue Gregorio in battaglia e lascia a Florenzio l'incarico di far liberare Corinzia.

Il tempo passa e Florenzio sembra non essere ancora riuscito nel suo compito. Dopo un mese, comincia l'interrogatorio. Florenzio è fiducioso; nei giorni precedenti non ha fatto che cercare testimoni a favore della nipote. Non è stato difficile; il popolo aveva sempre provato pietà per l'innocente fanciulla, vittima solo di pregiudizi, e in molti si presentano davanti ai giudici per testimoniare la bontà e la profonda religiosità e devozione di Corinzia. Corinzia, quindi, viene liberata, ma è visibilmente provata dalla prigionia. L'incontro con il padre è emozionante. I due si vedono come se non si fossero mai visti prima: come un padre e una figlia, senza rancori, senza fantasmi, solo il piacere dell'affetto fino a quel momento negato.

Intanto in Francia l'esercito italiano e quello francese combattono senza sosta e senza che mai nessuno dei due riporti una vittoria decisiva. Dopo mesi di perdite su entrambi i fronti, il re di Francia invita alla sua corte re Clodoveo per trovare una soluzione diplomatica. L'esito dell'incontro è inatteso: re Clodoveo, non appena vede Ariette, la bellissima figlia di Carlo II, re di Francia, se ne innamora.

L'annuncio del matrimonio pone immediatamente fine alle ostilità tra i due paesi. Clodoveo rientra in Italia insieme alla bellissima regina Ariette, acclamato dal popolo in festa.

Raggiunto il proprio castello, Clodoveo è ansioso di presentare Ariette al padre e di rivedere la

sorella Corinzia.

Entrano Clodoveo e Ariette

MORALDO

Figlio mio!

CLODOVEO

Padre!

I due si abbracciano a lungo, Ariette attende dietro Clodoveo

CLODOVEO

Padre, è tanto che sognavo questo momento e ogni giorno che passava l'attesa mi pareva più lunga e insopportabile. Questi mesi mi son parsi anni! Avevo timore di non rivedervi più !

Clodoveo si gira verso Ariette e la prende per mano

Lei è Ariette, la mia sposa!

Ariette si inchina e bacia la mano del suocero.

MORALDO

Mia Cara Ariette, alzatevi! Siate la benvenuta in quello che fu il mio regno.

CLODOVEO

Padre, e Corinzia?...e Florenzio...?

MORALDO

Clodoveo, figlio mio. Li ho mandati a chiamare, presto saranno qui. Florenzio è riuscito in una impresa che pareva impossibile. Ti avranno raccontato ... Tua sorella, che io ho ingiustamente a lungo tenuto lontano dai miei occhi, che ho crudelmente giudicato colpevole della morte di tua madre, ha invece un cuore nobile e gentile. Il popolo, il mio popolo lo sapeva. Il popolo l'ha amata al posto mio e, quando è stato necessario, l'ha anche salvata da morte. Dovevi vedere in quanti hanno testimoniato in suo favore innanzi al Tribunale che doveva giudicare se era una strega. Strega? Angelo è!

Entrano Florenzio e Corinzia. Florenzio davanti, Corinzia dietro. Florenzio va incontro a Clodoveo e lo abbraccia a lungo. Corinzia è in piedi ferma. Clodoveo va verso la sorella, ma ha timore di abbracciarla. Anche lui, come il padre, è in qualche misura colpevole dei suoi patimenti, dell'isolamento nel quale ha vissuto gli anni dell'infanzia e della giovinezza.

CLODOVEO

Sorella, sono così felice di vedervi, vi ho tanto pensato! Potrai mai perdonarmi? Perdonare il mio stupido orgoglio?

Corinzia si avvicina al fratello e lo prende per mano. Gli sorride e gli accarezza la guancia

CORINZIA

Ma io ti ho già perdonato!

Clodoveo piange abbracciando la sorella

CLODOVEO

Sorella, ho sempre saputo che eri la più forte tra i due! La mia sete di ambizione mi ha reso cieco e sordo e tu hai pagato il prezzo delle mie mancanze....

Clodoveo continua a piangere. È un pianto rabbioso

CORINZIA

Tutto passa, non ti crucciare inutilmente... non farai che sprecare tempo invece di goderti le gioie della vita... a proposito, non mi presenti tua moglie?

CLODOVEO

Corinzia lei è Ariette, mia moglie.

Le due donne si sorridono e si inchinano in segno di saluto

MORALDO

Corinzia, Clodoveo, figli miei. Quale gioia sta scoppiando nel mio cuore!

Clodoveo, gli errori più grandi li ho commessi io. Ma ora basta, finché il sangue scorrerà nelle mie vene, non permetterò a niente e nessuno di dividerci!

NARRATORE : la ritrovata famiglia si stringe in un abbraccio pieno di sentimenti contrastanti: dolore, felicità, speranza ... Ma il sentimento che predomina è certamente la felicità. La felicità di trovarsi come famiglia. La felicità che fino a qual momento Moraldo aveva allontanato e negato nel ricordo doloroso della perdita della moglie. Quella stessa felicità che ora viene abbracciata vedendo la moglie negli occhi dei figli, riconoscendoli come suo ultimo dono.